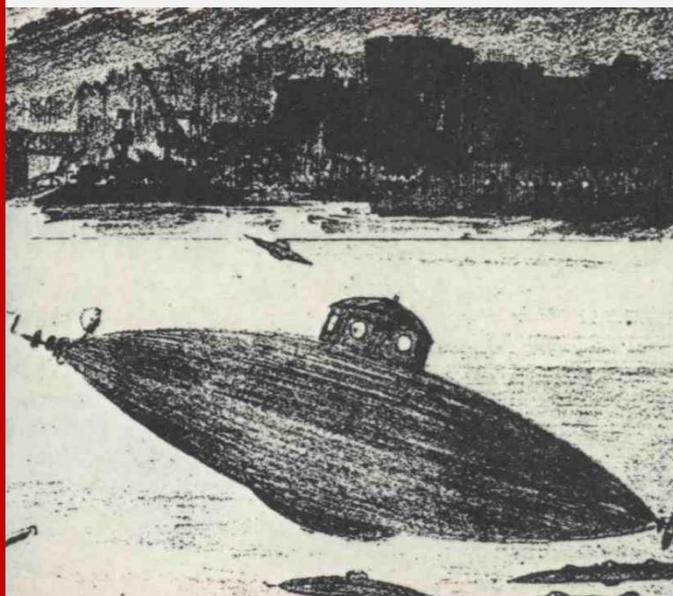


Henry Slesar
GIORNO D'ESAME



per la Biblioteca "Angelo Casati" di Inverigo
venerdì 11 giugno 2021
- Ivano Gobbato -

I Jordan non parlarono mai dell'esame, o almeno non ne parlarono fino al giorno in cui Dickie compì dodici anni. Fu solo quella mattina che la signora Jordan accennò per la prima volta all'esame in presenza del figlio, e il suo tono angustiato provocò una risposta secca del marito. "Non ci pensare ora," disse bruscamente. "Se la caverà benissimo". Stavano facendo colazione, e il ragazzo alzò la testa dal piatto, incuriosito.

Era un ragazzetto dallo sguardo sveglio, con capelli ricci e modi vivaci. Non capì il motivo dell'improvvisa tensione che si era creata nella stanza, ma sapeva che era il giorno del suo compleanno e desiderava che tutto andasse bene. Da qualche parte nel piccolo appartamento erano nascosti dei pacchetti infiocchettati che aspettavano di essere aperti, e nella minuscola cucina qualcosa di molto appetitoso stava cuocendo nel forno.

Lui voleva che quel giorno fosse felice, e il velo che aveva appannato gli occhi di sua madre, l'espressione torva sul volto di suo padre, minacciavano ora di guastargli la festa. "Quale esame?" chiese. La madre guardò l'orologio. "È solo una specie di test d'intelligenza che il governo fa fare a tutti i bambini di dodici anni. Tu dovrai sostenerlo la prossima settimana. Non c'è nulla di cui preoccuparsi". "Vuoi dire un test come quelli di scuola?". "Qualcosa del genere," disse il padre alzandosi di scatto.

"Ora vai a leggerti un giornalino, Dickie". Il ragazzo si alzò e si diresse svogliatamente verso l'angolo del soggiorno che era sempre stato il suo angolo, fin da piccolo. Sfogliò un giornalino a fumetti, ma le sue strisce a colori vivaci non sembrarono divertirlo. Andò alla finestra e restò a guardare malinconicamente il velo di vapore che appannava i vetri. "Perché deve piovere proprio oggi?", si disse. "Perché non può piovere domani?"

Due o tre settimane fa avevamo incontrato in un romanzo un gruppo di ominidi del Pleistocene. Era una storia divertente, come capita di trovarne in quelle ambientate nel passato, anche in quello remoto o remotissimo. Questa volta ci troviamo nel futuro invece, luogo in cui l'ilarità è assai più rara. Quelle che abbiamo appena letto sono le prime righe di un racconto scritto nel 1958 da Henry Slesar, americano. Slesar lavorava nella pubblicità: pare sia stato lui a inventare il modo di dire "Pausa caffè".

Il racconto s'intitola *Giorno d'Esame*. Sta qui, in questa antologia per la scuola media di quando ero un ragazzetto io. Non so se esiste ancora, da qualche parte: questa raccolta curata da Fruttero e Lucentini non è più in commercio, ma *Giorno d'Esame* si trova facilmente anche in Internet. È lungo appena sette pagine e se invece di metterci in mezzo le mie chiacchiere lo leggessimo dal principio alla fine, basterebbe senz'altro la decina di minuti delle nostre Pandemic Library.

Quindi è il futuro, ma un futuro non troppo diverso dal presente. Da un piccolo indizio che magari coglierete alla fine si potrebbe persino arguire che la scena si svolga poco oltre il 1993, trentacinque anni dopo il '58 in cui Slesar scrisse il racconto. E difatti il mondo che incontriamo ci è familiare: una famigliola “nucleare”, papà mamma e un bambino, un compleanno, regali impacchettati e qualcosa di buono che cuoce nel forno.

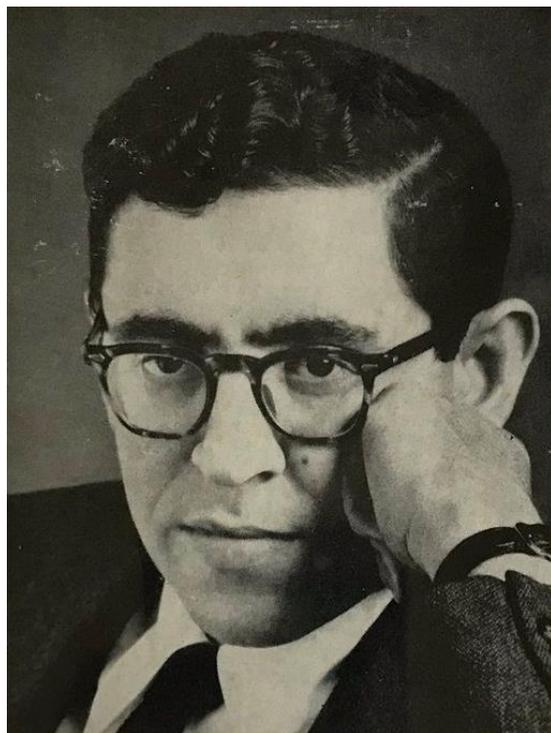
Eppure a farci caso l'atmosfera non è tranquilla, piana, serena. C'è qualcosa che non va. Cos'è? Non si capisce bene. Sì, certo, c'è l'esame evocato già nelle prime righe, quello che sembra preoccupare tanto la mamma e che invece il papà minimizza (però in un modo che aggiunge ansia, anche se nelle intenzioni vorrebbe forse toglierla).

Poi, se proseguissimo nella lettura, troveremmo ancora qualche scena da questo compleanno: il bambino, Dickie, che cerca di capirne di più di questo esame di cui non sapeva niente, un po' di ansia da parte sua, comprensibilissima, ma in fondo noi – noi lettori – ci diciamo che sì, va bene, ma cosa ci può essere di così preoccupante in un esame scolastico a dodici anni? Tutto è così normale... c'è il compleanno, ci sono i regali, c'è un bambino e c'è da qualche parte una scuola dove dovrà sostenere un test...

Da dove ci viene l'ansia che sentiamo? Viene dai particolari: da qualcosa che la nostra ragione non coglie ma colgono i nostri nervi, il nostro cuore. C'è una mamma un po' troppo preoccupata, e un papà un po' troppo ansioso di cambiare discorso. C'è un ragazzino che prende in mano i suoi fumetti ma sembra stufarsi presto di quelle cose “da bambini”. Nel mezzo del racconto poi – là dove non siamo potuti arrivare – ci sono delle domande che il bambino fa al papà e che sono domande normali (cosa rende verde l'erba? Quanto è distante il sole dalla terra?) cui però questo adulto non sa rispondere, o risponde in modo palesemente sbagliato.

Perché? Qualcosa non va ma non capiamo cosa sia. Finché non arriva davvero quel giorno, quello dell'esame: il papà accompagna il ragazzino, cerca di rassicurarlo, gli dice che tornerà a prenderlo a test completato. Ed è esattamente qui che – leggendo – potremo capire che ci troviamo in un altro mondo, un mondo che non è il nostro ma che gli somiglia molto, un mondo che sta sul confine tra la nostra realtà e un'altra, parallela. Una linea in cui potrebbe anche accadere – e sarebbe terrificante se così avvenisse – che il nostro mondo e quello di Dickie vadano a mescolarsi.

“Buona fortuna, figliolo”, disse il papà senza guardarlo. Dickie si avvicinò alla porta e girò la maniglia. Un funzionario lo salutò. “Ti chiami Richard Jordan?”, gli chiese gentilmente. “Sì, signore”. “Il tuo numero è 600-115. Condusse Dickie a una solitaria poltroncina di metallo di fronte a una macchina con molti quadranti. “Cerca ora di rilassarti, Richard. Ti saranno solo rivolte delle domande, tu pensaci su bene e poi di le tue risposte nel microfono. La macchina penserà al resto”. “Sissignore”.



Henry Slesar
12 giugno 1927 - 2 aprile 2002



David Mendenhall (Dickie) e Christopher Allport (il papà) in "La prova", episodio della serie "Ai confini della realtà", diretto da Paul Lynch, USA 1985 (ep. 14x01). [A questo link l'episodio integrale in italiano](#) (durata: 10' e 21")

"Ti lascio solo ora. Quando vuoi cominciare, basta che tu dica 'pronto' nel microfono". "Sissignore". L'uomo gli batté un colpetto sulla spalla, e se ne andò. "Pronto", disse Dickie. Una fila di luci si accese sulla macchina, un meccanismo ronzò. Poi una voce disse: "Completa questa sequenza: uno, quattro, sette, dieci..."

Il signore e la signora Jordan sedevano in soggiorno, senza dire una parola, senza nemmeno azzardarsi a pensare. Erano quasi le quattro quando squillò il telefono. La donna cercò di raggiungere per prima l'apparecchio, ma il marito fu più svelto. "Il signor Jordan?" Era una voce secca, dal

tono sbrigativo, ufficiale. "Sì, dica pure". "Qui è il Servizio Istruzione Popolare, Vostro figlio, Richard Jordan, ha completato l'esame governativo.

Ci rincresce informarvi che il suo quoziente d'intelligenza è risultato di 13,8 punti superiore al normale, per cui abbiamo dovuto procedere a norma dell'articolo 8.2, comma 5, del Decreto Legge 11-6-93. La signora Jordan fece un urlo disperato, lacerante, perché le era bastato leggere l'espressione sulla faccia del marito. "Potete specificare per telefono" proseguì la voce impassibile "Se desiderate che il corpo sia inumato a cura del Governo, o se preferite una sepoltura privata. Il costo di una sepoltura governativa è di dieci dollari".